

I Racconti del Giovedì

5 settembre 2024

a cura di Giuliana Nuvoli

Dacia Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*

DACIA MARAINI

LA LUNGA VITA
DI MARIANNA UCRIÀ



BUR contemporanea
Rizzoli



Dacia Maraini

-



Dacia Maraini, Cenni biografici

Nasce a Firenze nel 1936, primogenita dell'antropologo, orientalista e scrittore fiorentino Fosco Maraini e della pittrice e gallerista palermitana Topazia Alliata, quest'ultima del ramo siciliano dell'antico casato pisano degli Alliata di Salaparuta. Il nonno paterno della futura fu lo scultore e critico d'arte romano d'origini ticinesi e genovesi Antonio Maraini (1886-1963), deputato del Partito Nazionale Fascista dal 1934 al 1939, principale fautore delle politiche artistico-culturali del regime fascista, mentre la nonna paterna fu la scrittrice inglese Yoï Crosse (1877-1944); il nonno materno fu il gastronomo Enrico Maria Alliata di Villafranca (1879-1946), proprietario dell'azienda vinicola Corvo ed ultimo signore delle antiche cantine di Casteldaccia, mentre la nonna materna fu Oria Maria Amelia "Sonia" Ortúzar Ovalle de Olivares (1892-1981), una cantante lirica, che però non poté esordire, figlia d'un diplomatico cileno.

Maraini trascorse l'infanzia in Giappone, dove i genitori si erano stabiliti nel 1939, e dove nacquero le sue sorelle Yuki e Antonella, detta Toni. A seguito della caduta del fascismo nel 1943, la famiglia venne internata in un campo di concentramento dalle autorità giapponesi, dove patì la fame. Solo nel 1945 la famiglia riuscì a rientrare in Italia, stabilendosi prima in Sicilia, presso la tenuta dei nonni materni, Villa Valguarnera di Bagheria, ed in seguito a Roma. Il padre Fosco, da solo, volle tornarsene a Firenze.

Dopo la separazione dei genitori, all'età di 18 anni Maraini raggiunse il padre, che nel frattempo si era trasferito nella capitale. Nel 1959 si sposa con Lucio Pozzi, pittore milanese che però tentò di limitare il lavoro della moglie, e da cui perciò la donna si divide dopo quattro anni. In seguito fu a lungo compagna di Alberto Moravia, con cui visse dal 1962 al 1978. A Roma strinse una solidale amicizia con molti letterati e poeti, tra cui Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Maria Bellonci.

La famiglia Maraini, Fosco, Dacia, Yuki, Toni e la madre Topazia Alliata



Trama del romanzo

- Marianna è la figlia sordomuta di una nobile e potente famiglia palermitana. Il padre le racconta di essere così dalla nascita ma la bambina, pur non osando pensare che il padre menta, ha ricordi di suoni e parole. Marianna comunica con il mondo attraverso la scrittura di bigliettini e gira sempre con attaccata alla vita una cordicella con penna e foglio. All'età di tredici anni, come accadeva alle fanciulle del tempo, Marianna è obbligata a sposarsi pur senza amore, a quindici anni ha già due figlie, a vent'anni ne ha cinque. Il rapporto con il marito è freddo e distante, così Marianna trascorre gran tempo immersa nella lettura, che le fa conoscere il mondo e le nuove idee che si diffondono nell'Europa del tempo e la porta a interrogarsi su concetti come libertà e uguaglianza sociale.
- Dopo la morte del marito, Marianna si occupa dell'amministrazione dei feudi, acquista sicurezza nel dirigere la casa e, ormai vicina ai quarant'anni, è corteggiata da un giovane al suo servizio, Saro, fratello di Fila, la sua domestica preferita e ne diventa l'amante. Un altro uomo cerca di entrare nella sua intimità, è il Pretore di Palermo, don Giacomo Camalèo, che si innamora di lei e le chiede di sposarlo. Ma Marianna è determinata a difendere la sua indipendenza.

Il luogo e il tempo

- La vicenda è ambientata quasi tutta nella Sicilia del Settecento. Alla storia di Marianna e della sua famiglia fa da sfondo un contesto storico reale e ben definito, ricostruito con precisione nella mentalità, nelle condizioni sociali e nei costumi. L'attenta ricostruzione è determinante per comprendere la vita dei personaggi.
- La città, **luogo** delle convenzioni sociali e del potere: a *Palermo* abitano le grandi famiglie e Pietro vi possiede un palazzo. La città, però, resta sullo sfondo perché la protagonista si rifiuta di abitarvi e vi si reca solo per necessità.
- La campagna, luogo della libertà e degli affetti: la famiglia Ucrià possiede la casa di campagna di *Bagheria* che sarà il luogo dell'anima dell'esistenza di Marianna.
- Il **tempo**: le vicende storiche della Sicilia del Settecento sono ricostruite fedelmente. Questo tempo, tuttavia, non è quello di Marianna; il suo è il tempo dei figli, della lettura, poi dell'amore e del viaggio. Il tempo della sua vita è scandito da quello interiore che diventerà anche il tempo della trasformazione e della maturazione.

Marianna Ucrìa. Il film

- *Marianna Ucrìa*, di Roberto Faenza (1997).
- Sceneggiatura di Roberto Faenza, Francesco Marcucci, Sandro Petraglia
- Emmanuelle Laborit, Marianna Ucrìa; Bernard Giraudeau, Grass; Laura Morante, Maria; Philippe Noiret, Duca Signoretto, nonno di Marianna; Laura Betti, Giuseppa; Leopoldo Trieste, Pretore Camaleone; Lorenzo Crespi as Saro; Roberto Herlitzka, duca Pietro; Silvana Gasparini, Fiammetta; Eva Grieco, Marianna bambina; Selvaggia Quattrini, Fila; Pamela Saino, Giuseppa bambina.
- Musica: Ennio Morricone, Franco Piersanti
- Fotografia: Tonino Delli Colli Costumi: Danilo Donati (108 minuti)

Non era stata sempre muta

- Nella conchiglia dell'orecchio, ora silenziosa, conserva qualche brandello di voce familiare: quella gorgogliante, rauca, della signora madre, quella acuta della cuoca Innocenza, quella sonora, bonaria del signor padre che pure ogni tanto si impuntava e si scheggiava sgradevolmente.
- Forse aveva anche imparato a parlare. Ma quanti anni aveva? quattro o cinque? una bambina ritardata, silenziosa e assorta che tutti avevano la tendenza a dimenticare in qualche angolo per poi ricordarsene tutto d'un tratto e venirla a rimproverare di essersi nascosta.
- Un giorno, senza una ragione, era ammutolita. Il silenzio si era impadronito di lei come una malattia o forse come una vocazione.

Il padre e Marianna

Un padre e una figlia eccoli là: lui biondo, bello, sorridente, lei goffa, lentigginosa, spaventata. Lui elegante e trasandato, con le calze ciondolanti, la parrucca infilata di traverso, lei chiusa dentro un corsetto amaranto che mette in risalto la carnagione cerea.

La bambina segue nello specchio il padre che, chino, si aggiusta le calze bianche sui polpacci. La bocca è in movimento ma il suono delle parole non la raggiunge, si perde prima di arrivare alle sue orecchie quasi che la distanza visibile che li separa fosse solo un inciampo dell'occhio. Sembrano vicini ma sono lontani mille miglia.

La madre e Marianna

- Marianna intanto si è precipitata nella camera da letto dei genitori dove trova la madre riversa fra le lenzuola, la camicia gonfia di pizzi che le scivola su una spalla, le dita della mano chiuse attorno alla tabacchiera di smalto.
- La bambina si ferma un attimo sopraffatta dall'odore del trinciato al miele che si mescola agli altri effluvi che accompagnano il risveglio materno: olio di rose, sudore rappreso, orina secca, pasticche al profumo di gaggiolo.
- La madre stringe a sé la figlia con un gesto di pigra tenerezza. Marianna vede le labbra che si muovono ma non vuole fare lo sforzo di indovinarne le parole.

Il nonno è uno dei due personaggi maschili positivi: l'altro è il precettore Grass che però, allontanato dalla famiglia, è presente solo nella corrispondenza che si scambia con Marianna.



A 13 anni Marianna è costretta a sposare lo zio Pietro, che l'aveva stuprata quando lei non aveva ancora sei anni.



Marianna prende una decisione del tutto inconsueta nella famiglia, quella di allattare ed allevare lei i suoi figli.



Marianna insegna ai figli il linguaggio dei sordomuti



Marianna e Saro



Il destino delle donne dell'aristocrazia siciliana

- Sposare, figliare, fare sposare le figlie, farle figliare e fare in modo che le figlie sposate facciano figliare le loro figlie che a loro volta si sposino e figlino... voci dell'assennatezza familiare, voci zuccherine e suadenti che sono rotolate lungo i secoli conservando in un nido di piume quell'uovo prezioso che è la discendenza Ucrià, imparentandosi, per via femminile, con le più grandi famiglie palermitane.
- Sono le baldanzose voci che sostengono con le loro linfe sanguigne l'albero genealogico carico di rami e di foglie.

Corrotta dai libri

- Marianna si ritrova complice di una antica strategia familiare, dentro fino al collo nel progetto di unificazione. Ma anche estranea per via di quella menomazione che l'ha resa una osservatrice disincantata della sua gente. “Corrotta dai libri” come diceva la zia Teresa professa, si sa che i libri guastano e il Signore vuole un cuore vergine che perpetui nel tempo le abitudini dei morti con cieca passione d'amore, senza sospetti, senza curiosità, senza dubbi.

Lo zio/marito Pietro e i libri

- Il fatto che lei bazzichi continuamente la biblioteca lo sconcerta ma non osa opporsi; sa che per Marianna la lettura è una necessità e mutola com'è ha pure le sue ragioni. Lui i libri li evita perché sono "bugiardi". La fantasia è un arbitrio leggermente nauseabondo. La realtà è fatta, per il duca Pietro, di una serie di regole immutabili ed eterne a cui ogni persona di buon senso non può non adeguarsi.

Amare attraverso i personaggi dei libri

- "Fuori è buio. Il silenzio avvolge Marianna sterile e assoluto. Fra le sue mani un libro d'amore. Le parole, dice lo scrittore, vengono raccolte dal pensiero che gira come una ruota di mulino, e poi, in forma liquida, si spargono e scorrono felici per le vene. E' questa la vendemmia della divina letteratura?"
- Trepidare con i personaggi che corrono fra le pagine, bere il succo del pensiero altrui, provare l'ebbrezza rimandata di un piacere che apparteneva ad altri. Esaltare i propri sensi attraverso lo spettacolo sempre ripetuto dell'amore in rappresentazione, non è amore anche questo? Che importanza ha che questo amore non sia mai stato vissuto faccia a faccia direttamente? assistere agli abbracci di corpi estranei, ma quanto vicini e noti per via di lettura, non è come viverlo quell'abbraccio, con un privilegio in più, di rimanere padroni di sè?"

Meglio restare dentro i libri

- "Uscire da un libro è come uscire dal meglio di sé. Passare dagli archi soffici e ariosi della mente alle goffaggini di un corpo accattone sempre in cerca di qualcosa è comunque una resa. Lasciare persone note e care per ritrovare una se stessa che non ama, chiusa in una contabilità ridicola di giornate che si sommano a giornate come fossero indistinguibili"

CAP XLIII. Il finale del libro (a Roma)

Il sottrarsi al futuro che le sta apparecchiando la sorte non sarà una sfida troppo grossa per le sue forze? questa voglia di conoscere gente diversa, questa voglia di girovagare, non sarà una superbia inutile, un poco frivola e perversa? Dove andrà a casarsi che ogni casa le pare troppo radicata e prevedibile? Le piacerebbe mettersela sulle spalle come una chiocciola e andare senza sapere dove. Dimenticare la pienezza di un abbraccio desiderato non sarà facile. La chiusa sta lì a ghermire ogni gocciolo di ricordo, ogni mollichella di diletto. Ma ci deve pur essere qualcos'altro che appartiene al mondo della saggezza e della contemplazione. Qualcosa che distolga la mente dalle sciocche pretese dei sensi. "E' disdicevole per una signora girare da una locanda all'altra, da un città all'altra senza pace, senza rimedio" direbbe il signor figlio Mariano e avrebbe forse ragione.

Quale scelta?

- Quel correre, quel vagare, quel patire ogni fermata, ogni attesa, non sarà un avvertimento di fine? entrare nell'acqua del fiume, prima con la punta delle scarpe, poi con le caviglie e infine con le ginocchia, con il petto, con la gola. L'acqua non è fredda. Non sarebbe difficile farsi inghiottire da quel turbinio di correnti odorose di foglie marce.
- Ma la voglia di riprendere il cammino è più forte. Marianna ferma lo sguardo sulle acque giallognole, gorgoglianti e interroga i suoi silenzi. Ma la risposta che ne riceve è ancora una domanda. Ed è muta.